

Presentazione

La letteratura che si alimenta col paradigma cumulativo della memoria; i classici moderni che individuano un interlocutore naturale e necessario in un classico della latinità; Seneca che abita il contemporaneo, sia come autore che come personaggio: lungo queste direttrici si muove il libro *Seneca nel Novecento* di Francesco Citti e Camillo Neri. Non un lavoro sistematico ed esaustivo sull'argomento (per cui si richiederebbe davvero un *māga bibl .on*), ma un sondaggio, uno *specimen* investigativo: sì, una ricerca delle "tracce" ora regolari ora sparse, ora sicure ora labili, le quali dopo duemila anni conservano il loro calco e allungano la loro ombra fino ai nostri giorni.

In questa prospettiva di *proiezione-ricezione* della classicità, all'interno dell'impareggiabile (e, diciamo pure, ipertrofico) panorama bibliografico senecano c'è ancora spazio per pagine nuove, utili e attraenti: soprattutto se a scriverle sono, come in questo caso, due giovani studiosi di solida disciplina filologica e spiccata versatilità intellettuale, i quali – come su un binario – fanno correre appaiati e ravvicinati il *come* e il *che cosa*, il metodo e il merito; il *dentro* e il *fuori*, la specificità della filologia classica e la diversità di altre discipline; il *prima* e il *poi*, il modello dell'antichità e le interrogazioni dell'oggi.

Ben individuabili i fuochi d'interesse del libro.

Anzitutto la duplicità di Seneca: morale e tragico, letterato e politico. Una duplicità che nel Medioevo ha portato addirittura a ipotizzare due Seneca distinti; una duplicità intellettuale contigua a quella doppiezza morale che, addebitata a Seneca già dai suoi contemporanei, ha da sempre sollecitato la severità di critici illustri: da Agostino a Petrarca, da Herman Melville a Günter Grass, i quali ci hanno consegnato un Seneca irrisolto, dalle «due anime avverse», come dirà Giovanni Papini.

In secondo luogo la lettura poliedrica di Seneca: dalla sua presenza austera nella filosofia e nella cultura popolare a quella problematica nel romanzo e nel teatro, da quella effimera nel cinema e nella televisione a quella simultanea di Internet. Una presenza assicurata anche nel nuovo millennio perché il nome di Seneca – più e oltre che un'identità letteraria e storica – evoca ormai una dimensione figurale e simbolica: dimensione incorniciata da due elementi singolari e caratterizzanti quali il suicidio e la *sententia*.

Infine l'ambito europeo nel quale si iscrive la lezione di Seneca. Il solo sguardo all'*Indice* del volume, nel quale compaiono non meno di trenta autori che nel XX secolo hanno adottato Seneca, sarà sufficiente per valutare come e quanto il Cordovese abbia segnato la coscienza dell'Europa.

Simul ante retroque prospiciens aveva definito se stesso il Petrarca, prefigurando la natura dell'uomo europeo «con lo sguardo rivolto contemporaneamente avanti e indietro». Come a dire che l'intellettuale del Vecchio Continente o è un Giano bifronte o non è.

Il compiacimento per questo volume diventa più grande al pensiero che esso inaugura le pubblicazioni del Centro Studi *La permanenza del Classico* che proprio quelle parole del Petrarca ha eletto a suo manifesto.

IVANO DIONIGI